

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 18 Luglio 1897

N. 1211

LA CAMERA E LE LEGGI

Tutti gli anni, durante gli ultimi giorni in cui siede la Camera, si notava una specie di eccesso nel lavoro legislativo, e più o meno rigorosamente la opinione pubblica biasimava l'inconveniente che pareva diventasse sistema; ma quest'anno l'eccesso sembrò a tutti soverchio; così che la rappresentanza della nazione, anche di fronte ai giudici più disposti alla benevolenza, parve perdesse della sua dignità.

Non ripeteremo che i deputati hanno l'obbligo morale di prestare l'opera loro in qualunque momento sia necessaria, nè ci fermeremo a discutere se, data la elevata temperatura, sia conveniente tenere aperta la Camera; ormai queste cose sono state dette e ripetute; invece pare a noi che unanime debba essere il desiderio di tutti che la Camera non abbia a far leggi quando è ridotta in condizioni così anormali da non poter utilmente funzionare.

Nei dieci o dodici progetti di legge che la Camera ha votati senza discussione e senza esame nei due ultimi giorni di adunanza, erano implicate questioni di imposte, come quella della tassa sui velocipedi, questioni giuridiche, come quella del raggruppamento delle opere Pie di Napoli, questioni di interessi speciali, come quella delle Casse per gli impiegati ferroviari, ma tutte importantissime che la Camera avrebbe certamente discusse per vari giorni se in altro momento avesse dovuto votarle. Invece tutto è passato silenziosamente; i partiti, i gruppi diversi hanno stabilito una specie di patto per il quale quelli promettevano di tacere sul progetto tale, e gli altri, per reciprocità, promettevano pure di rimanere silenziosi sul progetto tal'altro.

E così disegni di legge che pochi avevano letto, la cui relazione era appena stata distribuita alla Camera, furono approvati senza che nemmeno fosse domandato uno schiarimento. Contro siffatto modo di procedere della Assemblea, a dir vero, si è sollevata quasi unanime la stampa biasimando un sistema che a poco a poco è diventato non serio e che toglie, se mai ve ne era bisogno, ulteriore prestigio alla Assemblea. E uniamo anche noi la nostra voce contro un abuso così violento dell'autorità. Poiché, è troppo chiaro, la Camera elettiva arriva a simili eccessi soltanto perchè sente di non avere sopra di sé alcun sindacato e di essere sovrana e irresponsabile dell'opera propria. Ma se è scusabile che la moltitudine dei rappresentanti agisca così, non si può nè spiegare nè scusare che non sorgano proteste da parte delle autorità che, in qualche modo, hanno la direzione del lavoro della Assemblea.

Si può comprendere che, davanti alla minaccia di una guerra o di una insurrezione, il Parlamento senta il bisogno di armare sollecitamente il governo di tutti i poteri che crede necessari all'adempimento del suo ufficio, e quindi voti le leggi in modo sommario; ma che in tempo di pace e di tranquillità, quando nulla urge e nulla preme, la Camera compia in modo così scandaloso il proprio ufficio, non si sa come possa essere tollerato dal Presidente della Camera stessa, dal Ministero e dai vecchi ed autorevoli uomini parlamentari.

Si dirà che il pubblico è ormai abituato a questo contegno non abbastanza serio dei Parlamenti, ma tale osservazione non solo non modifica il motivo del biasimo, ma dovrebbe anzi essere incentivo a studiare ed attuare provvedimenti per impedire che su tale falsa via si perseveri e per cercare che, appunto mutando contegno, il Parlamento rialzi se stesso nel giudizio e nella considerazione del paese.

In tal modo abbiamo quelle leggi mal fatte da cui scaturiscono e si legittimano poi gli abusi del potere esecutivo nell'applicarle; e si hanno le leggi in contraddizione tra loro e quindi nel cittadino una perenne incertezza dal proprio diritto, una titubanza nel magistrato che giudica, un affievolimento nella coscienza di tutti sulla efficacia e sulla saggezza della giustizia.

Non sappiamo comprendere come quei grandi uomini che fanno così meditati e così lunghi discorsi tanto frequentemente, che trattano con magniloquente ampiezza di tante questioni complesse, che aspirano ad avere una parte nel governo del loro paese, non comprendano tutto il male che semina nel sentimento di tutti una adunanza della Camera pari a quelle di martedì e mercoledì ultimi scorsi. Se talvolta in causa di discussioni troppo lunghe o troppo vivaci il paese emette sull'opera della sua rappresentanza giudizi severi, in fondo perdona facilmente perchè, almeno apparentemente, vede la passione e la tenacità colla quale i diversi partiti ed i diversi uomini sostengono le loro opinioni, ma quando poi vede che dopo aver discusso per giornate intere una legge se ne votano poi dieci o dodici in un'ora senza discussione, il paese si domanda naturalmente in quale dei due momenti la Camera prenda sul serio la sua missione; quando cioè pare che studi, esamini e discuta le proposte che il Governo le presenta, o quando, perchè la temperatura è troppo alta, approva senza discutere e — per molti almeno — senza leggere.

Il sig. M. Block nell'ultimo numero del *Journal des Economistes* riferendo su un nostro articolo del 4 aprile nel quale avevamo scritto delle doglianze

sul modo con cui il Parlamento funzionava, ci dice che i Parlamenti non possono essere perfetti e che in ogni caso è molto meglio avere un Parlamento cattivo, che non sia essere senza Parlamento. E siamo d'accordo con lui in tale affermazione, ma non accettiamo la sua conclusione: « dunque è meglio tacere ». Niente affatto; è dovere di parlare, di criticare e di biasimare. È naturale che, data la istituzione, si abbiano i difetti inerenti alla sua natura od al suo ufficio; nulla vi può essere di perfetto e nulla esigiamo che sia perfetto. Ma quando i difetti e le imperfezioni trasmodano così da soverchiare le qualità buone, quando si rende sempre più palese la tendenza del Parlamento di fare il comodo proprio senza tener conto dei bisogni, delle esigenze e dell'utile del paese, quando la delicata funzione di fare le leggi, alle quali poi tutta la nazione deve sottomettersi, si abbandona al caso, al capriccio, alla stagione ed alle piccole manovre dei partiti, vi è motivo di alzare la voce e di richiamare la attenzione degli onorevoli sul male che così producono, e sul danno che deriva da questo loro procedere alla stessa istituzione a cui appartengono.

Nè si tratta di poca cosa; nella sola giornata del 14 la Camera, dopo svolte cinque interrogazioni, dopo approvate due elezioni;

ha discusso il bilancio del Ministero del Tesoro;

ha discusso il bilancio dell'entrata;

ha discusso i disegni di legge:

tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero;

— provvedimenti relativi agli agrumi;

— provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quelle del sommaco;

— raggruppamento di opere pie affini di Napoli;

— per una tassa sui velocipedi;

— per nuove opere per la sistemazione degli impianti portuali e ferroviari di Genova;

— convenzione di amicizia e buon vicinato tra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino;

— provvedimenti per la Sardegna;

— provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario;

— pagamento all'ingegnere Mariano Canizzaro di L. 63,360.29 a titolo d'onorario per la compilazione di un progetto d'arte in servizio della Regia Università di Napoli.

Tutto ciò è serio? è dignitoso? è utile?

A PROPOSITO DELLE IRREGOLARITÀ

nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

Dai resoconti dei giornali non è facile arguire quale impressione abbia veramente fatta sui deputati, la recente discussione del bilancio di previsione pel Ministero di Agricoltura. Le rivelazioni dell'on. Compans, le risposte del Ministro Guicciardini e le dichiarazioni di altri onorevoli, che furono alla direzione del dicastero dell'Agricoltura, costituiscono, peraltro, un complesso di fatti che gettano molta luce, e non bella sull'andamento di un Ministero che più d'una volta parve, a non pochi, in balia di qualche abile armegione. Per conto nostro, la discussione

della Camera non ci ha fatto alcuna meraviglia. Chi volesse prendersi il gusto di sfogliare la raccolta dell'*Economista*, specialmente dal 1885 in poi, troverebbe che non abbiamo mai taciuto come il Ministero di Agricoltura pareva a noi non funzionasse regolarmente, non recasse al paese un vantaggio corrispondente alla spesa ch'esso richiedeva e non desse saggio di amministrazione parsimoniosa, corretta e oculata. Uomini di dubbia capacità tecnica, ma di molta abilità nel sapersi barcamenare, si trovarono alla testa di quel Ministero per sole ragioni politiche o di partito, per aderenze o per altre ragioni non meno deplorevoli. Così, pur non mancando alla direzione di taluni servizi uomini di alta competenza tecnica, che si sono resi veramente benemeriti — e basta citare per tutti il Direttore Generale della Statistica — il pubblico si abituò a considerare il Ministero di agricoltura un parassita del bilancio, una inutilità e un triste esempio di arbitrio e di irregolarità. Noi, pur criticando l'azione del Ministero di Agricoltura, pur deplorando che fossero stati possibili certi fatti deplorevolissimi, non abbiamo mai voluto prendere di mira le persone; ma, com'era facile prevedere, è venuta l'ora in cui dalle censure di carattere generale si è passati, nello stesso Parlamento, a muovere appunti assai gravi a persone determinate; e se la discussione testè avvenuta alla Camera non ha dato quel risultato decisivo che logicamente doveva dare, il fatto va attribuito probabilmente alla impazienza della Camera di finire i propri lavori e alla fiducia che l'on. Guicciardini, alla cui integrità e buona volontà tutti rendono omaggio, non si arresterà a metà strada e vorrà e saprà tagliare quei mali che ancora fiorissero nel suo dicastero.

Sul Ministero di Agricoltura molto potremmo scrivere, perchè pochi dicasteri offrirebbero, certo, come quello, tanta e così svariata materia a considerazioni serie ed amene. Quello che fu detto « Il Ministero delle Commissioni » e anche « dei Bullettini » ebbe sempre in mira di avere un bilancio grosso, di accrescere le proprie funzioni, di aumentare i propri funzionari, di diventare, insomma, una ruota sempre più grande e importante dell'Amministrazione dello Stato. Esso ebbe i suoi tempi belli dal punto di vista del Ministero, s'intende, quando i Grimaldi, gli Ellena, i Monzilli ecc. imperavano; poi dovette piegarsi alla dura necessità delle economie e il suo bilancio che nel 1885-86 era di 14 milioni, scese a 12 milioni nel 1888-89, a 10.2 milioni nel 1893-94, a 9.6 milioni nel 1895-96, dalla qual cifra risali a oltre 10 milioni nei due ultimi esercizi.

Mentre il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrebbe potuto servire utilmente il paese illuminandolo sulle sue condizioni agricole, industriali e commerciali promuovendo le utili istituzioni senza peraltro avervi ingerenza e cercando che l'opera degli altri dicasteri fosse più favorevole che è possibile agli interessi economici del paese. Invece esso volle avere, ed ebbe, sempre nuove e più estese attribuzioni, il che diede una larva di giustificazione a tante inutili Commissioni e a tanti bollettini più o meno utili. Ampliato considerevolmente il campo delle sue funzioni il Ministero di Agricoltura finì per far male o a metà gran parte di ciò che faceva. E basta citare l'ispezione sulle banche di emissione, sul lavoro dei fanciulli, certi progetti di legge male imbastiti. Affidato a uomini parlamentari, che spesso

non avevano altra qualità che d'essere buoni avvocati e oratori ascoltati, dotato di qualche funzionario, come ora si è veduto, poco scrupoloso, il Ministero è andato sempre più decadendo e se non passa nelle mani di un uomo energico, competente e che abbia l'autorità di far capire che quel dicastero ha battuto una strada falsa, andrà ancor più decadendo. Intanto sarà bene che il lettore abbia un'idea dell'andamento della spesa totale di questo Ministero e del bilancio di previsione per l'esercizio corrente.

La spesa effettiva prevista per l'esercizio 1897-98 è determinata in L. 10,380,394.61 con una economia di L. 556,412.68 in confronto alla spesa approvata con la legge di assestamento per l'esercizio 1896-97, testè spirato.

Diminuiscono di L. 49,553.00 le spese ordinarie e di L. 506,859.68 le straordinarie.

Ecco la progressione alternativamente ascendente e discendente di questo bilancio durante l'ultimo decennio:

Esercizio	Spesa ordinaria	straordinaria	Totale	Differenza
1888-89	8,870,439	3,084,716	11,955,155	—
1889-90	9,114,791	3,270,920	12,385,711	+ 430,556
1890-91	9,227,092	3,260,862	12,487,954	+ 102,249
1891-92	9,540,361	2,466,174	11,706,535	— 781,419
1892-93	9,040,971	1,601,521	10,651,492	— 1055,043
1893-94	8,688,677	1,607,242	10,287,919	— 363,573
1894-95	8,253,892	1,555,673	9,809,565	— 478,354
1895-96	8,110,728	1,588,149	9,698,877	— 110,688
1896-97	8,349,455	2,587,257	10,936,712	+ 237,935
1897-98	8,299,902	2,080,497	10,380,399	— 556,413
Media	8,749,731	2,180,311	10,930,042	

Tra i servizi speciali, a cui questo bilancio provvede, le spese si ripartiscono come in appresso, limitandone il confronto ai due ultimi esercizi.

	1897-98	1896-97	Differenza
Spese generali	1,261,338	1,267,784	— 6,446
Agricoltura	6,179,446	6,670,493	— 491,046
Indust. e commer.	2,507,560	2,562,955	— 55,395
Statistica	193,500	196,500	— 3,000
Economato	238,554	239,080	— 526
Totale	10,380,399	10,936,812	— 556,413

La notevole diminuzione, che presenta la spesa per i servizi relativi all'agricoltura, è dovuta quasi interamente alla legge del 25 luglio 1896, la quale ha abolito i premi a favore dei depositanti ed esportatori di zolfo.

Sono cause principali di spesa in questa parte del bilancio l'istruzione agraria, L. 1,415,815, il miglioramento delle razze equine, L. 1,143,100; il servizio dei boschi, L. 1,042,81; la tutela contro la diffusione della fillossera, L. 553,000; il concorso dello Stato ai consorzi d'irrigazione, L. 294,500, il servizio veterinario, L. 130,000, ecc.

La maggiore delle diminuzioni che si sono introdotte nella spesa relativa ai servizi dell'industria e del commercio, è effetto della sospensione di buon numero delle agenzie commerciali italiane all'estero (ne furono risparmiate due sole), con proposito di ristabilirle quando le migliorate condizioni della finanza permetteranno di farlo coi mezzi più larghi e meglio proporzionati allo scopo, che si intende di raggiungere.

Come si vede dalle cifre suesposte la spesa maggiore è quella per l'Agricoltura, la minore quella della Statistica. Le economie che riguardo a questa

ultima si sono fatte negli ultimi anni non ci possono trovare tra i favorevoli. Noi crediamo che il servizio della statistica andava sì riordinato, ma non con lo scopo di scemarne la spesa, bensì con quello di rendere più completa e organica l'opera sua. Non è quando negli altri Stati, e giustamente, si istituiscono gli Uffici del lavoro, come è avvenuto in breve volger di tempo, per stare in Europa, nell'Inghilterra, nel Belgio, nella Francia; non è quando si ha la pretesa di creare tutta una legislazione sociale che si può ridurre la spesa per la statistica. Il farlo, costituisce una di quelle stranissime contraddizioni, delle quali si compiacciono spesso i Parlamenti, ma è anche un errore di cui si scontano poi, più o meno presto, le conseguenze.

L'on. Guicciardini, dagli ultimi avvenimenti, deve trarre l'ammonimento a procedere risoluto nel processo di epurazione, ma in pari tempo deve vedere la necessità di riordinare il Ministero di cui è capo. Non si lasci sfuggire l'occasione, perchè difficilmente gli si presenterà un'altra volta. In Italia si dimentica così facilmente, che il rumore sollevato ora, fra sei mesi non sarà neanche un pallido ricordo. E il riordinamento del Ministero di Agricoltura per noi vuol dire, non solo rendere impossibili le irregolarità e gli arbitri che finora furono tanto frequenti, ma rendere l'opera sua più efficace, più corrispondente ai veri bisogni del paese e all'indole medesima del Ministero. Far poco ma bene, dev'essere la sua divisa; poco, perchè i suoi mezzi sono certamente esigui e sarebbe follia il chiederli molto; bene, nel senso che deve agire soltanto là dove ha la certezza di poter giovare al paese. Se no, disperdendo le sue deboli forze, non conchiuderà nulla di veramente utile, come è quello che succede ora.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI e le Banche dei padroni¹⁾

La esistenza del *padrone system* in altre grandi città degli Stati Uniti, specialmente a Baltimora, Nuova Orleans e Chicago è un fatto accertato. San Francisco, non ostante la sua numerosa colonia italiana, sembra formare una eccezione a questo riguardo, principalmente per la ragione che la spesa del trasporto attraverso il continente forma un ostacolo a una considerevole immigrazione diretta e impedisce l'arrivo dei lavoratori poveri e meno istruiti. Perchè un certo numero di italiani vada a San Francisco, dopo un soggiorno più o meno protratto nel paese, bisogna supporre che essi si siano ricreduti sulla necessità di cercare impiego col mezzo dei *bosses* della loro medesima nazionalità. I tempi critici, cagionando la sospensione pratica per parecchi anni dei lavori che richiedono lavoratori comuni in numero considerevole, hanno reso impossibile che il *padrone system* vi funzionasse con successo.

È interessante di notare il grado di notorietà che il sistema ha raggiunto nel mondo operaio. Le lettere che i commissari della immigrazione degli Stati Uniti hanno ricevuto dai capi degli operai in risposta a una circolare chiedente

¹⁾ Vedi il numero 1210 dell' *Economista*.

informazioni circa il *padrone system*, stampato nel loro rapporto pel 1895, svelano questi fatti: Su 30 corrispondenti 8 non risposero alle questioni formulate, 4 confessarono di non conoscere l'argomento o di non comprendere il termine *padrone* e 1 dichiarò che quel sistema non si era diffuso nella sua località, 2 che non esiste nei loro rispettivi mestieri, mentre 15 dichiararono di conoscerlo. Fra questi ultimi vi sono i rappresentanti delle unioni operaie nelle grandi città del Massachusetts, Nuova York, Illinois, Louisiana e California. Parecchi di essi fanno notare che il sistema fiorisce presso gli Armeni, i Polacchi, gli Ungheresi e probabilmente presso altre nazionalità rappresentate agli Stati Uniti alla pari che fra gl' Italiani — un fatto d'una verità innegabile questo — ma non uno afferma che esso abbia colpito i mestieri organizzati, eccetto in tempi di scioperi.

Ma soprattutto merita ora speciale attenzione il sistema particolare di Banche in voga fra gl' italiani negli Stati Uniti. La sua stretta colleganza col *padrone system* è stato già chiarito. Il *boss* fornisce una grossa parte della clientela del banchiere italiano indirettamente. Più spesso che non si creda il *boss* domanda ai suoi uomini di portare i loro risparmi a deposito presso un dato banchiere, sotto pena di essere licenziati. Il banchiere spesso partecipa alla *bossatura* e ad altre somme estorte dal *boss* al lavorante. Gli uomini che lavorano sotto la direzione d'un *boss* durante l'estate, frequentano la sua pensione, nell'inverno ecc. Come il banchiere diventi utile al *boss* si è già mostrato. Molti degli attuali banchieri vuolsi del resto che siano *bosses* ritirati da questo ufficio intermediario. Perciò le loro istituzioni possono ragionevolmente chiamarsi *padrone banks*, sebbene non siano conosciute con quella denominazione.

Non si è ancora potuto chiarire se prima, agli Stati Uniti, si ebbero i *bankers* o i *bosses*. I primi tuttavia hanno qualche giustificazione per la loro esistenza nel fatto che, in aggiunta a molte facilitazioni procurate dai loro uffici agli italiani, come vedremo fra poco, soddisfanno un bisogno speciale. Il lavoratore apparentemente non si cura che poco del saggio ordinario dell'interesse. Una banca per lui non è il luogo dove i suoi risparmi vengono aumentati, ma semplicemente una grossa cassa-forte dove possono tenersi intatti finchè desidera di mandarli in Italia. Le banche di depositi americane non sono disposte a ricevere depositi che vengono ritirati alla fine di due o tre mesi, secondo l'abitudine del lavorante italiano e non fanno l'operazione di trasmettere piccole somme all'estero. A parte le difficoltà di lingua, che spesso escludono l'italiano dalle istituzioni americane, le banche di risparmio non cercano di averlo per cliente come depositante.

Il quartiere italiano di Nuova York contiene circa 150 così dette banche. La maggior parte di esse si trovano nelle vie di Mulberry, Mott, Elizabeth e Spring; alcune hanno succursali in Little Italy (Piccola Italia). Probabilmente non una di esse ha una condizione legale conforme alle leggi bancarie dello Stato, non esclusa la mezza dozzina circa che sono ritenute oneste in tutti gli affari. Molti dei banchieri probabilmente non conoscono la legge, perchè non sanno leggere nè scrivere l'inglese. Il numero di queste banche non è tale da sorprendere, quando si sappia che per aprirle non occorre avere un capitale. Non è molto tempo un tale che

aveva allora arredato un locale per uso di banca, mandò una compassionevole richiesta a un amico per chiedergli un prestito di 10 dollari, perchè non aveva denaro per comprarsi da mangiare. La maggior parte delle banche di Nuova York sono piccole aziende condotte insieme a pensioni, ristoratori, drogherie, fabbriche di maccheroni, birrerie, tabaccherie, ecc., ma sotto nomi imponenti, quali ad esempio: Banca Roma, Banca Italiana, Banca Abruzzese e simili. Altre ditte usano semplicemente la denominazione Banchiere, Cambia Valute e Avvisi legali. Alcune cercano di richiamare l'attenzione esponendo nelle vetrine monete americane, biglietti italiani, alcuni pezzi in oro, insieme a tratte duplicate senza valore, vecchie ricevute *et similia*.

Quanto siano svariate le occupazioni del banchiere italiano, può vedersi dalla intestatura di una lettera avuta da uno del mestiere: « Rimesse di qualsiasi somma a tutti gli uffici postali in Italia, Svizzera, Francia e Austria, in carta, in franchi, in oro e fiorini nel modo più rapido e sicuro; vaglia telegrafici; tratte pagabili a vista su tutte le principali città d'Europa; notaro pubblico, consigli legali gratuiti; biglietti ferroviari e marittimi; ufficio d'informazioni; spedizione di pacchi postali; agenti doganali; deposito di Marsala e vini da pasto; deposito di tabacco Sant'Antonino, importato, prima qualità. »

Molti banchieri hanno i loro *compari*, da uno a quattro, secondo la importanza dello stabilimento che possono vedersi oziosi nei locali in tutte le ore. Si è già veduto come essi facilitino le operazioni del *boss*. Del resto il loro compito è di attrarre i clienti e col far le lodi della banca indurre il lavoratore a depositarvi i suoi risparmi, a comprare i biglietti d'imbarco sui bastimenti o a chiedere qualsiasi favore possa occorrergli. Essi son anche quelli che vanno incontro ai nuovi arrivati e conducono l'immigrante allo scalo o alla stazione ferroviaria.

La relazione tra il banchiere e il cliente è di natura particolarmente confidenziale. Egli scrive le lettere degli operai e le riceve, il servizio della posta della banca essendo uno dei più importanti. Questo lavoro essendo detto *francobollo*, è invariabilmente retribuito. Egli diventa inoltre mediante un compenso il sensale del matrimonio del *cafone* e funziona spesso come suo consigliere legale. È chiaro quindi che il banchiere ha occasioni eccezionali per compiere piccole estorsioni. Il suo affare principale come banchiere è naturalmente di cambiare, spedire e ricevere danaro in deposito. Quando il lavoratore dà i suoi dollari alla banca non ha una regolare ricevuta e ancor meno un libretto di credito, ma un pezzo (*slip*) di carta sul quale soltanto è scritto la somma depositata. Dopo che sono stati fatti parecchi depositi e ritiri, capita spesso che il conto del banchiere non concordi con quello del cliente, e siccome quest'ultimo generalmente non sa leggere, è facile al banchiere di persuaderlo che egli è in errore. In ogni caso, un errore non può essere rettificato dopo che il cliente ha lasciato la banca. L'utile rimane al banchiere e l'altro di natura infantile, com'è spesso, dimentica ogni cosa circa il danno possibile che gli è stato fatto. Nel cambio della moneta, tanto per gli immigranti che per gli emigranti, la disonestà da parte del banchiere è comunissima, ma non è facile scoprirla, in causa dell'ignoranza dell'italiano.

Una terza operazione che va descritta è quella

della spedizione di danaro in Italia. Nessun lagno vien fatto perchè il banchiere si concede un compenso generoso per questo servizio. Ma qualche volta succede che il danaro non giunge alla sua destinazione. Pure il banchiere conserva la reputazione di onestà, perchè non ha forse restituito al cliente 50 cents o un dollaro dicendogli che rappresentava il cambio e che egli non sarebbe capace di prendere più di quanto gli è dovuto? O se questa scusa è troppo abusata, il banchiere può dire che il vapore recante le valigie è affondato, o, meglio ancora, se la prende coll'ufficio postale americano al quale sposterà subito reclamo per il ricupero del piego perduto. È infatti un elemento della politica del banchiere italiano di instillare il sospetto degli impiegati americani nelle menti dei suoi connazionali allo scopo di conservarsi il proprio mestiere. Pochi fra i banchieri hanno la licenza di tenere uffici di collocamento, tuttavia questa è in generale una delle loro più importanti occupazioni. Come notarî hanno modo di imporre ogni sorta di tasse, pretendendo che altrettante devon pagare per *registro, bollo e bollo scrittura*. Il loro consiglio legale è ispirato dal loro tornaconto o è semplice vanteria (*humbug*). Essi non sono certo membri del fòro. I servigi del banchiere come paciere talvolta sono ricercati oppure può dirsi ch'egli funziona come una specie di giudice di pace. Finalmente il banchiere è quegli che può fornire cauzione quando uno dei suoi connazionali viene arrestato. Alcuni hanno una tariffa determinata per prestar la cauzione. Fu scoperto un caso in cui sono stati fatti pagare 100 dollari per fornire cauzione di 200 dollari.

È una vecchia storia che parecchi banchieri italiani non hanno altro scopo che di aspettare il momento in cui hanno raccolto depositi considerevoli per fuggire, senza lasciare alcuna traccia di sè. Allo scopo di richiamare i clienti essi promettono un saggio eccezionale d'interesse (in un caso recente il 12 per cento); ma stipulano che i depositi non potranno essere ritirati entro un tempo determinato. Durante questa inchiesta compiuta dal Koren due banchieri di Nuova York partirono per luoghi sconosciuti portando con sè, così almeno si disse, oltre 50,000 dollari in salari di operai.

La cosa produsse appena impressione; non fu fatto alcun sforzo per trovare i fuggitivi ed essi non avevano lasciato alcuno obbligato a risarcire i danni. La cattura e la condanna di un banchiere italiano fallito è un caso strardinariamente raro.

Vi è una classe di banchieri a Nuova York che sta a un livello ancor più basso di quello descritto. I loro uffici sono il rifugio dei più degradati dei loro connazionali. Il lavoratore è sempre il benvenuto colà. Una retrostanza gli è riservata dove può bere e giuocare di giorno e dormire di notte. In questa camera egli può condurre delle donne. Il banchiere riceve il fitto dall'uno e una quota del guadagno dell'altro. È notorio che i liquori sono vendibili in quei luoghi tutti i giorni della settimana.

È interessante a notare che una cassa di risparmio italiana tempo fa doveva essere aperta a Nuova York sotto gli auspici di alcuni *bosses*.

Le affermazioni relative alle grandi somme inviate dagli Stati Uniti per mezzo delle banche italiane devono essere accettate non senza concedere molto alla immaginazione. Il comitato del Senato per la immigrazione che investigò la questione nel 1893 si

afferma siasi formata la convinzione che in un anno medio le banche italiane di Nuova York mandano all'estero da 25 a 30 milioni di dollari. È noto che altre città, anche quelle nella immediata vicinanza di Nuova York, hanno le loro banche italiane; inoltre si sa che gli uomini d'affari italiani più notevoli non hanno relazioni con le istituzioni bancarie che si trovano nelle vie Mott e Mulberry. Le somme indicate devono quindi considerarsi come rappresentanti i guadagni dei lavoratori e dei piccoli negozianti. Supponendo quindi che Nuova York nel 1892 contenesse 50,000 lavoratori italiani, cifra che è quasi uguale a quella della popolazione italiana totale di Nuova York, Brooselyn, Jersey City e Newark insieme, secondo il censimento del 1890, senza detrazione delle donne e dei fanciulli, i risparmi medi di quei 50,000 lavoratori raggiungerebbero la somma di 500 dollari per testa l'anno, affinché si potesse avere la minore delle due cifre surriportate. Non occorre dire che il guadagno lordo medio dell'italiano agli Stati Uniti è molto meno di 500 dollari l'anno, lasciando stare il suo risparmio possibile.

Filadelfia ha circa 25 banche italiane. La maggior parte di esse bisogna cercarle nei così detti *slum districts*, ossia quartieri di tuguri nella Via South Seventh e vicino ai cantieri. Nei caratteri generali, sono eguali alle migliori banche italiane di Nuova York. Una di esse, un luogo che non invita certo (*a very uninviting place*) si dicono rappresentanti di due ben note banche d'emissione del Regno d'Italia (rappresentanti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia). Alcuni anni sono, otto o nove dei banchieri di Filadelfia scomparvero a brevi intervalli l'uno dall'altro. Questo diede un colpo agli altri banchieri e indusse molti italiani ad affidare i propri risparmi a Istituti di credito americani. Circa 4000 membri della colonia, si dice siano ora depositanti alle Casse di risparmio ordinarie.

Il sistema di affari bancari praticato nella colonia italiana di Boston ha avuto una grande pubblicità pei tentativi compiuti di farne conoscere gli abusi. Questi, come pure le condizioni in generale, sono tratteggiati nel seguente modo in un recente manifesto pubblico della Associazione italiana di soccorso tra gli operai (*Italian Workmen's Aid Association*) di Boston, società che è sotto il patronato di alcuni distinti americani: « Vi sono oltre 15,000 italiani residenti a Boston. Di questi, la maggior parte è composta di contadini provenienti dalle provincie agricole d'Italia che sono quasi del tutto ignari della lingua e delle leggi del nostro paese. Essi sono perciò in uno stato di abbandono da diventare facilmente vittime di estorsioni ed abusi da parte di una piccola frazione della loro stessa colonia, i quali con la pretesa di trovar loro impiego o di investire i loro risparmi e far trasmissioni di danaro in Italia, non fanno altro che derubarli e mantenerli nella indecenza e nella miseria. I primi, nella loro qualità di padroni o *bosses* fanno pagare commissioni esagerate quando procurano l'impiego e qualche volta le esigono senza fornire il lavoro. Gli altri, sotto il nome di banchieri, domandano tasse straordinarie per la trasmissione del denaro ed anche dopo ciò in molti casi trascurano di spedire le somme che sono state loro affidate.

Per far fronte a questa situazione l'Associazione suddetta aprì una banca per suo conto. Ma essa non è stata in grado di competere con le banche italiane, in parte per mancanza di fondi, per la qual cosa non poté

restare aperta che ad intervalli, mentre le altre sono accessibili in ogni tempo, specialmente le domeniche, il giorno di banca per eccellenza, e in parte perchè non si è ancora guadagnata la fiducia necessaria degli italiani.

Della maggioranza delle banche italiane basta dire che esse non sono nè peggiori, nè migliori di quelle delle altre città. In tutto ve ne sono venti. Non ostante le molte lezioni avute, l'italiano, oblioso, continua ad aver fiducia in esse. E in causa del movimento della popolazione e della nuova immigrazione, i meno scrupolosi fra i banchieri non trovano difficoltà nell'avere clienti che non hanno ancora conoscenza dei loro metodi.

(Fine)

I TRIBUTI LOCALI ALLA CAMERA

L'on. deputato Mancini nella seduta del 3 corr. alla Camera ha interrogato il Ministro dell'Interno chiedendogli se e quando intendeva presentare un progetto di legge per la riforma dei tributi locali, oggi così disparati e irrazionalmente distribuiti fra gli ottomila Comuni del Regno.

Rispondeva l'on. Serena, sotto segretario di Stato all'Interno, che il Governo — dopo il naufragio del progetto presentato dal defunto Magliani — continuava negli studi di riforma; ma che, per essere di natura delicata e complicata, non poteva impegnarsi a presentare sollecitamente un nuovo disegno di legge.

Sappiamo tutti che, agli effetti del pagamento dei tributi, gli 8 mila comuni italiani si dividono in due grandi categorie. In una abbiamo i comuni detti *chiusi* il cui bilancio è quasi per intero alimentato dalla imposta indiretta di dazio-consumo, riscossa dalle guardie al momento in cui i generi sono introdotti nel territorio del Comune, precisamente come si pratica dalla dogana quando si entra in uno Stato estero — e questi comuni sono *quattrocento*.

Nell'altra categoria abbiamo i rimanenti 7600 comuni detti *aperti* il cui bilancio è alimentato quasi per intero dalle imposte dirette di « terreni — fabbricati — esercizio e vendita — famiglia — valore locativo — bestie da tiro e da sella — vetture e domestici. »

I municipi della 1ª categoria sono, dalla natura stessa della imposta che alimenta il bilancio, portati alle prodigalità, cioè alle spese non necessarie e di lusso nonchè alla spensieratezza nel farle — spendendo, cioè dieci dove basterebbero cinque lire e pagando i fornitori e gli impresari anche quando le merci fornite ed i lavori fatti non meriterebbero collaudo ed accettazione.

E ciò è naturale inquantochè essendo il dazio consumo quasi una *tassa fissa di testatico*, uniforme ed uguale tanto pel ricco che per il povero, amministratori e consiglieri sono portati a spendere il pubblico danaro preferibilmente in ciò che meglio torna di comodo, di abbellimento e di utile per la classe cui essi appartengono senza tener conto dell'utile e del comodo delle classi che al potere non sono rappresentate, o lo sono in misura insufficiente a farsi valere.

Questi Comuni hanno di regola il bilancio schiacciato dai prestiti a dai debiti di tutte specie e suc-

chiato da spese enormi per impiegati e servizi generali di ogni ramo, sproporzionati sempre alla entità ed importanza del municipio amministrato.

Il sottoposto prospetto, dimostrativo dei debiti comunali accessi fino al 1889 nelle provincie principali del regno, spiega la grande prodigalità dei comuni *chiusi* in confronto di quelli *aperti*:

Provincie		Milioni di debiti comunali		Rapporto fra i debiti del capoluogo e dall'intera provincia
Capoluogo	N. del Comuni	Intera provincia	Capoluogo	
Milano	297	92	87	84 per cento
Roma	226	155	138	88 »
Firenze	75	46	40	86 »
Napoli	69	147	133	84 »
Palermo	76	14	11	77 »
Genova	197	70	48	70 »
Torino	442	18	10	55 »
	1382	542	467	86 per cento

Emerge chiaramente dal quadro come le città *chiusi* di capoluogo assorbono quasi per intero i debiti comunali della provincia: tantochè mentre 1382 comuni, di cui più di 1300 sono *aperti*, hanno un debito complessivo di 542 milioni, i sette comuni-capoluogo ne assorbono 467, cioè l'86 per cento, sebbene la rispettiva popolazione rappresenti il terzo appena di quella complessiva delle sette provincie.

Delle principali città *chiusi* del regno è Milano quella che dimostra maggiore tendenza a fare debiti: — con appena un terzo della popolazione complessiva degli altri 296 comuni, Milano assorbe il 94 per cento del debito totale dei comuni della provincia. Chi meno spende e meglio amministra, di conseguenza, è Torino: i cui debiti rappresentano soltanto il 55 per cento del debito complessivo comunale in provincia, sebbene la sua popolazione sia, come Milano, il terzo di quella totale della provincia.

Niun dubbio adunque che i comuni meglio amministrati sono i comuni *aperti* agli effetti del dazio consumo: — i comuni, cioè, dove il bilancio è alimentato essenzialmente dalle imposte dirette di terreni, fabbricati, valor locativo, tassa di famiglia ec.

Ciò non deve far meraviglia: — quando nel bilancio della entrata prevale l'imposta diretta tutti i cittadini — sieno consiglieri, od impiegati, od estranei all'amministrazione sono tutti ugualmente interessati a spendere bene e con parsimonia: essendochè, resi tutti proporzionalmente uguali davanti gli oneri di bilancio dalla imposta diretta, tutti risentono delle spese in ragione del reddito personale sul quale l'imposta è fondata.

Ogni proposta di spesa per tanto, prima di venire approvata, viene esaminata e discussa specialmente in merito all'aggravio proporzionale che reca su di ogni lira di reddito imponibile generale e personale: — epperò le spese di lusso vengono sempre scartate, e quelle utili ridotte al puro necessario.

Vediamo infatti che le provincie sono molto più parsimoniose nello spendere che non i Comuni, appunto perchè il bilancio provinciale è nutrito dalla sola imposta diretta di terreni e fabbricati.

Noi riteniamo quindi che il Governo potrebbe, senza turbare il normale andamento delle amministrazioni comunali, impegnare liberalmente la riforma graduale dei tributi locali con una semplice leggina di pochi articoli informata all'art. 25 dello statuto fondamentale del regno¹⁾ ed i cui capisaldi potrebbero essere i seguenti:

A. — È stabilita l'abolizione graduale dei dazi di consumo: a tale effetto « nessun comune aperto potrà più divenire *chiuso* e tutti i chiusi potranno divenire aperti: e nessun comune potrà più nè allargare la linea daziaria, nè aumentare i dazi e le voci di tariffa esistenti. »

B. — I comuni, che deliberano l'abolizione dei dazi di consumo, potranno sostituirli esclusivamente con imposte dirette, ovvero coi proventi di esercizio dei pubblici servizi.

C. — Le imposte dirette comunali devono colpire esclusivamente i capitali ed i redditi individuali e di famiglia che sorgono nel comune e le spese che si fanno nel comune²⁾.

D. — Le imposte dirette comunali sono le seguenti:

sul reddito	{	tassa sui terreni
		» sui fabbricati
		» di famiglia
sulla spesa	{	tassa sul valore locativo dei fabbricati
		» sulle vetture e sui domestici
		» sulle bestie da tiro, sella e soma
		» di licenza e di posteggio.

Le prime quattro imposte sono obbligatorie per tutti i Comuni del regno sono facoltative le altre.

E. — La tassa di famiglia colpisce l'assieme dell'agiatezza mobiliare ed immobiliare delle persone ed ha per limite *minimo* una somma di reddito uguale al prodotto del fitto di casa moltiplicato per un dato coefficiente, da stabilirsi col regolamento per ciaschedun comune.

La tassa sul valore locativo colpisce indistintamente tutti i fabbricati, qualunque ne sia l'uso e la destinazione — fatta eccezione per i locali destinati ad ufficio pubblico e ad opere pubbliche di beneficenza.

F. — È abolita la tassa di esercizio e di vendita, la quale s'intende assorbita dalla tassa di valore locativo dei fabbricati.

La tassa sul reddito dei terreni e fabbricati potrà dai Comuni convertirsi in tassa sul valor capitale degli stessi immobili.

G. — La spesa di bilancio non coperta dagli introiti del patrimonio e da quelli dell'esercizio di servizi pubblici e dalle tasse facoltative sarà ripartita sulle quattro imposte obbligatorie in proporzione dell'*imponibile* di ciascheduna.

La tassa di famiglia è progressiva dall'uno al quattro per cento: la tassa di valore locativo dei fabbricati è progressiva dal 4 al 20 per cento.

Il Parlamento della vicina Francia ha già nel de-

¹⁾ Art. 25. — Tutti i cittadini contribuiscono indistintamente, *nella proporzione dei loro averi*, ai carichi dello Stato.

²⁾ Come lo Stato può colpire i redditi che sorgono fuori Stato e le spese che si fanno fuori Stato, così il Comune non deve colpire le attività e le spese che si compiono fuori l'ambito del territorio comunale.

corso anno approvata una legge analoga alle proposte sopraccegnate: — se il Parlamento italiano ne seguirà l'esempio fra vent'anni il dazio consumo in Italia non sarà più che un ricordo di tempi che furono, e le finanze comunali saranno per sempre assestate su basi eque ed incrollabili.

Così fece l'Inghilterra nel 1840: — così fece il Belgio nel 1865: — e da quell'epoca quei comuni respirano e prosperano.

Ing. FRANCESCO NICOLA.

Rivista Bibliografica

A. Asturaro. — *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte. — Parte prima - Sezione prima: I metodi generali.* — Genova, Libreria editr. Ligure, 1897, pag. 261 (Lire 4).

Il prof. Asturaro, dell'Università di Genova, ha intrapreso con questo libro la pubblicazione di un'opera la quale conterà di due parti: la prima tratterà dei metodi della sociologia generale e delle scienze sociali particolari; la seconda esporrà sistematicamente i risultati della Sociologia generale o almeno quelli che presentano un certo grado di evidenza scientifica. Della prima parte l'Autore ha pubblicato soltanto la prima sezione che tratta appunto dei metodi generali e che presentata or sono tre anni, sebbene in mole più piccola ad un concorso bandito dalla R. Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli, fu da questa molto benignamente giudicata.

La questione metodologica che il prof. Asturaro si è accinto a trattare è triplice: 1° quale dei metodi generali della cognizione e della dimostrazione scientifica seguono o debbono seguire le scienze sociali: l'analisi o la sintesi, l'induzione o la deduzione? E se nessuno dei due si può seguire isolatamente qual forma d'integrazione tra loro sarà propria di un tal ordine di conoscenza? 2° Quale aspetto assumerà e quali norme dovrà seguire nelle scienze sociali l'*osservazione*, che sta a base di ogni scoperta e di ogni induzione? Hanno esse qualche metodo proprio e speciale di osservare i fenomeni? 3° Tutti quanti i metodi particolari della prova sperimentale sono in esse applicabili, ovvero alcuni soltanto e quali a preferenza? E vi ha qualche metodo sperimentale il quale sia esclusivamente proprio di siffatte discipline? Il volume che annunciamo mira a rispondere alla prima questione ed è certo un contributo notevole alla letteratura sociologica. L'Autore si occupa a lungo dei metodi generali della classificazione delle scienze dei metodi generali della biologia, della psicologia e della sociologia e si dichiara favorevole al metodo deduttivo-induttivo per la sociologia. Espone pure a lungo la serie dei fenomeni sociali e a questo proposito notiamo che l'Asturaro pone il fenomeno economico a capo di tutta la serie sociologica; e da questo aspetto non mancano pagine di interesse particolare per lo studioso della economia. Ma il libro avrebbe guadagnato molto se l'Autore avesse cercato d'essere più facile e chiaro nella esposizione, scendendo più spesso agli esempi ed avesse riveduto maggiormente la stampa della sua opera.

Prof. Vincenzo Grossi. — *Nel paese delle Amazzoni.* — Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice 1897, pag. 130 (Lire 2).

L'Autore, già noto per altri studi sulla emigrazione italiana, ha una speciale competenza nella etnologia americana che egli professa quale libero docente all'Università di Roma. In questo volumetto egli ci presenta un quadro interessante degli Stati di Parà e Amazonas esponendo la geografia fisica, botanica e zoologica, politica ed economica di quella regione, descrivendoci le foreste vergini dell'Amazzonia e riferendo alcune notizie sui miti e le canzoni degli indigeni del Brasile. La pregevole monografia fa conoscere così una regione che potrebbe, purchè si volesse e si sapesse, avviare scambi regolari e proficui col nostro paese. Ormai grazie alla ardita iniziativa di un intelligente, attivo e facoltoso armatore genovese, l'on. Gustavo Gavotti, deputato di Nizza Monferrato, anche il Mediterraneo è messo in comunicazione diretta col Nord del Brasile e specialmente con gli stati del Parà e Amazonas, mediante una linea regolare di splendidi vagoni che partendo da Genova fanno scalo a Marsiglia, Barcellona, Lisbona e Azzorre, d'onde proseguono direttamente per Belém, Obidos e Manáos. È il prof. Grossi dimostra quali prodotti potremmo importare e quali esportare.

Noi consigliamo adunque vivamente la lettura di questo libro a tutti coloro che si interessano e si occupano delle relazioni commerciali dell'Italia col l'estero; essi vi troveranno gran copia di notizie, ordinatamente esposte, intorno a una regione poco conosciuta, ma che merita di esserlo maggiormente.

Rivista Economica

Il commercio tedesco. — I lavori portuali di Genova — Il bilancio dell'entrata 1897-98.

Il commercio tedesco. — Ecco il prospetto del movimento commerciale tedesco nell'ultimo decennio:

IMPORTAZIONE.		
	Tonnellate	Millioni di marchi
1886.....	16,944,869.....	2,944.8
1887.....	19,386,565.....	3,188.7
1888.....	21,867,627.....	3,435.8
1889.....	26,611,896.....	4,087.0
1890.....	28,142,803.....	3,272.9
1891.....	29,012,719.....	4,403.4
1892.....	29,509,912.....	4,227.0
1893.....	29,815,557.....	4,134.1
1894.....	32,022,502.....	4,285.5
1895.....	32,536,976.....	4,246.1
1896.....	36,407,516.....	4,558.0
ESPORTAZIONE.		
1886.....	18,924,283.....	3,051.3
1887.....	19,495,689.....	3,190.1
1888.....	20,740,384.....	3,352.6
1889.....	18,292,587.....	3,256.4
1890.....	19,265,981.....	3,409.5
1891.....	20,139,376.....	3,339.7
1892.....	19,891,615.....	3,150.1
1893.....	21,361,544.....	3,244.6
1894.....	22,883,715.....	3,051.5
1895.....	23,829,658.....	3,424.1
1896.....	25,719,876.....	2,753.8

L'aumento che si è verificato specialmente dal 1894 in poi è attribuito ai nuovi trattati di commercio.

Dal 1894, anno in cui i trattati andarono in vigore, l'eccedenza dell'importazione sulla esportazione è scesa da 1,234 milioni di marchi a 804 nel 1896.

Nei primi 5 mesi del 1897 l'importazione è stata di 14,614,693 tonnellate e l'esportazione fu di tonnellate 10,545,781.

I lavori portuali di Genova. — Tra i progetti di legge, approvati dalla Camera prima di separarsi, è uno che approva nuovi lavori portuali e ferroviari, da eseguirsi a Genova, per l'importo complessivo di 17 milioni e mezzo di lire, da ripartirsi in diciotto esercizi finanziari, a principiarsi dal prossimo 1898-99.

Eccone la disposizione sommaria:

Il progetto, sul quale ha riferito favorevolmente per la Giunta del bilancio l'on. Giovannelli, autorizza il Comune di Genova ad accelerare la esecuzione dei lavori, anticipandone i fondi necessari. Nel qual caso il governo del Re potrà imporre a favore del Comune di Genova una tassa supplementare di ancoraggio, alle navi che approderanno nel suo porto, in misura non superiore ai centesimi 6 per ogni tonnellata di stazza, fino a raggiungere il saldo della spesa che verrà a gravare il bilancio comunale per gli interessi del debito, che dovesse accendere all'uopo predetto di accelerare i lavori.

Le opere, delle quali il progetto tratta, sono le seguenti:

1. Ampliamento e sistemazione del ponte Biagio Assereto . . . L. 2,500,000
2. Ampliamento e sistemazione del ponte Federigo Guglielmo . . » 1,800,000
3. Nuove calate nell'avamposto . . » 900,000
4. Colmamento del Mandraccio . . » 200,000
5. Demolizione del molo Vecchio . . » 1,200,000
6. Pennello alla testata del molo Giano . . . » 150,000
7. Trasformazione delle gru esistenti da tipo basso al tipo elevato ed impianto d'altre otto gru a tipo elevato sulle calate occidentali . . . » 480,000
8. Sistemazione di via Carlo Alberto . . » 180,000
9. Pavimentazione e formazione di passaggi a livello sulle calate . . » 790,000
10. Costruzione di una nuova stazione al Bisagno, compreso l'acquisto dell'area tinteggiata in verde tra la sponda sinistra del Bisagno e l'attuale scalo merci, come dall'unito allegato A . . . » 3,100,000
11. Sistemazione della stazione di piazza Principe . . . » 3,900,000
12. Sistemazione della Galleria della Traversata . . . » 300,000
13. Galleria di Carignano dalle Grazie alla stazione del Bisagno . . » 2,500,000

Totale L. 18,000,000

Il municipio cederà gratuitamente al Governo l'area di sua proprietà necessaria per la costruzione della stazione di Bisagno, area, il cui importo, è valutato in lire 500,000.

Ai lavori delle stazioni ferroviarie dovrà concorrere la Società Mediterranea con una somma non inferiore al quattro per cento del loro importo.

Il bilancio dell'entrata 1897-98. — L'entrata effettiva è prevista in L. 4,593,737,022.53 delle quali L. 4,584,483,534.95 rappresentano l'entrata ordinaria e le residue L. 9,253,467.38 quella straordinaria.

Per l'esercizio 1896-97, testè spirato, l'entrata era stata fissata in L. 4,588,539,594.90 con il bilancio di prima previsione; fu portata a L. 4,597,586,649.02 con la legge di assestamento — di guisa che in confronto dell'esercizio passato si presume una minore entrata effettiva di L. 3,849,626.69.

Analizziamo queste cifre negli elementi che le compongono, prendendo per base le previsioni 1896-1897.

Parte ordinaria	1896-97	1897-98
Redditi patrimoniali	87,141,330	90,869,222
Imposte dirette....	481,562,300	482,821,800
Tasse affari.....	194,300,000	194,600,000
Id. ferroviarie...	18,770,000	19,617,000
Id. consolari....	675,000	675,000
Id. di consumo...	336,350,000	341,315,000
Privative.....	328,200,000	327,200,000
Servizi pubblici....	83,975,000	86,805,700
Rimborsi e concorsi.	29,091,462	22,261,933
Entrate diverse....	18,168,240	18,267,000
Totale	1,578,233,332	1,584,483,555
Parte straordinaria		
Rimborsi e concorsi.	9,788,421	9,023,569
Entrate diverse....	518,142	229,899
Totale.....	10,306,563	9,253,468
Totale complessivo.	1,588,539,895	1,593,737,023

ossia si prevede un aumento in tutti i cespiti della entrata, ad eccezione di due, cioè delle privative e dei rimborsi.

Tra le due previsioni la differenza in più a favore dell'esercizio corrente sale a 5 milioni e frazione; ma la cosa muta se si tien conto delle variazioni introdotte colla legge di assestamento nella previsione 1896-97, per le quali l'entrata fu accresciuta di circa 8 milioni. Onde ne risulta una differenza in meno, che, come fu notato già, tocca i 4 milioni.

Il particolareggiato esame che la relazione dello on. Vendramini fa di ogni cespite dell'entrata giustifica la previsione, che, meno eventi imprevedibili, sarà non soltanto raggiunta ma quasi certamente superata, tanta è stata la prudenza con la quale fu dall'on. ministro del Tesoro calcolata ed impostata.

Il notevole aumento dei redditi patrimoniali è dovuto essenzialmente alla partecipazione dello Stato ai prodotti delle ferrovie.

La relazione segnala con soddisfazione il movimento ascendente nei trasporti ferroviari e confida che esso non debba attribuire a cause transitorie ma al crescente sviluppo della attività nazionale ed al progresso degli scambi da e per l'Italia.

La notevole diminuzione di entrata, che si verifica nel Movimento dei capitali per circa 44 milioni di lire, è conseguenza del prestito d'Africa, che nell'esercizio precedente aveva dato al Tesoro un gettito di 43 milioni e mezzo.

Consequentemente al programma finanziario, inaugurato dall'on. Sonnino e seguito dal suo successore, anche alle nuove costruzioni ferroviarie si provvede con le riserve ordinarie di bilancio; indi

nessuna emissione di rendita o creazione di debito sotto qualsiasi forma.

Riassumendo, escluse le partite di giro, si prevede una entrata effettiva complessiva di L. 4,619,885,525 alla quale corrisponderà una spesa egualmente effettiva di L. 4,609,266,120 con un avanzo di Lire 10,619,405 sufficiente, se si continuerà con energia a fare una finanza rigida, a coprire le eventuali deficienze di qualche cespite o quelle eventuali maggiori spese fuori bilancio che non fosse possibile procrastinare.

La Cassa di Risparmio di Udine

La somma degli utili netti ottenuti nell'esercizio 1896 supera di L. 21,044.41 quella conseguita nell'esercizio precedente, e questo aumento mentre dimostra la prosperità dell'Istituto, conferma anche la capacità e la intelligenza dei suoi amministratori. Passeremo adesso a esaminare le principali partite del bilancio.

I mutui ipotecari ebbero il seguente movimento:

mutui esistenti al 31 dicembre 1895	N. 148 per L. 4,928,644.13
stipulati nell'anno . . . » 13 » »	153,600.00
	N. 161 » L. 2,084,241.13
estinti nell'anno . . . » 6 » »	16,815.49
	L. 2,067,425.64
affranchi parziali . . .	» 50,856.13
rimanenza al 31 dicembre 1896 mutui . . .	N. 155 per L. 2,016,569.51

L'impiego nei mutui ipotecari fu dunque di L. 87,928.38 maggiore delle riscossioni.

I depositi chirografari a enti morali aumentarono in confronto al 1895 di L. 233,072.78 e quelli ipotecari di L. 39,934.83. Cosicché fra mutui e prestiti l'Istituto nel 1896 impiegò una maggior somma di L. 360,933.99.

I buoni del Tesoro acquistati dalla Cassa ascendevano alla fine del 1896 a L. 2,100,000 dei quali, quelli ordinari per la somma di L. 550,000 rendevano il 3.60 per cento e quelli a lunga scadenza per L. 1,550,000 davano il 3.96 per cento.

Nei valori pubblici la cifra esistente al 1° gennaio 1896 in L. 4,047,522.25 rimaneva ridotta alla fine dell'esercizio a L. 4,032,749.50.

I conti correnti compresi quelli ipotecari e privati e chirografari e corpi morali che ascendevano alla fine del 1895 a L. 283,477.42 salirono alla fine dell'esercizio a L. 305,394.80.

Il portafoglio presenta i seguenti risultati:

effetti al principio della gestione	N. 110 per L. 256,181.20
ne furono ammessi allo sconto » 418 » »	850,813.48
	N. 528 per L. 4,106,994.68
ne furono estinti durante l'anno » 393 » »	796,983.38
rimangono quindi in portafoglio al 31 dicembre 1896 effetti » 135 per L. 310,011.30	
con un aumento di L. 53,850.10 sulla rimanenza dell'esercizio anteriore.	

Gli effetti in sofferenza rimangono a L. 4,434.13.

Il movimento dei depositi a risparmio tanto al portatore che nominativi è designato come segue:

	Libretti N.	Per Lire
credito dei depositanti alla fine dell'anno 1895.	5831	10,017,794.39
Depositi fatti durante l'anno n. 8081 con emissione di	1516	5,835,424.01
	<u>7347</u>	<u>15,853,218.40</u>
rimborsi n. 8977, con estinzione di	1279	5,806,427.02
		<u>10,046,791.38</u>
aggiunti gli interessi capitalizzati.		296,268.53
risulta il credito dei depositanti al 31 dicembre 1896	6068	10,343,039.91

Le rendite complessive ammontarono a L. 521,031.28 e le spese a L. 414,546.89. Si ebbe così un utile netto di L. 106,484.39 di cui 10,000 furono erogate in opere di beneficenza e L. 45,835.95 assegnate al patrimonio, e L. 50 mila al fondo oscillazioni valori.

Il patrimonio dell'Istituto alla fine del 1896 ascendeva a L. 775,981.42 contro 730,145.47 alla fine del 1895.

La situazione finanziaria del Messico

L'ultimo messaggio del Presidente diretto al Congresso messicano, dimostra che la Repubblica del Messico ha superato la crisi e cammina alacramente nella via del progresso. Dopo aver segnalato le relazioni cordiali che il Messico coltiva con tutti i paesi esteri, i miglioramenti recati ai servizi amministrativi, le misure adottate per assicurare il buon funzionamento della giustizia, il Presidente Porfirio Diaz si compiace di mettere in rilievo i notevoli progressi realizzati da alcuni anni nell'industria mineraria, della quale per quanto non sia possibile dare delle precise indicazioni, si trova peraltro nella cifra delle esportazioni generali dei dati che permettono di farsi un'idea dell'importanza che ha preso la produzione mineraria.

Infatti sopra 105 milioni di dollari, che rappresentano il valore delle merci messicane esportate, 71 milioni riguardano i prodotti delle miniere, nei quali però sono compresi non solo i metalli preziosi, ma rame, piombo, carbone, marmo, ecc. La produzione dell'oro va notevolmente aumentando, ed attrae l'attenzione dei capitali esteri, e poichè si è potuto dominare le acque che avevano invaso le importanti miniere di Pochoa, vi è luogo a credere che l'escavazione del prezioso metallo sarà proseguita senza nuove interruzioni.

Durante i sei mesi che hanno preceduto l'apertura della sessione legislativa, furono venduti particolarmente a dei coloni 292,925 ettari di terre incolte appartenenti alla nazione, che recarono al Tesoro nazionale una somma di 168,556 dollari. Di più, 174,174 ettari furono dati a Società in remunerazione dei loro lavori, e 1792 ettari furono ceduti gratuitamente a capi di famiglia nell'Yucatan, e nello Stato di Sonora, ciò che porta a 468,091 ettari di terreni nazionali divenuti proprietà privata.

Furono pure distribuite terre a 1482 famiglie abitanti sulle rive del Rio Mayo ove l'agricoltura fa progressi considerevoli. La cultura della canna da zucchero ha dato eccellenti risultati, e il frumento e il mais vi si raccolgono in quantità sufficiente per fornire all'esportazione.

Il prodotto del servizio delle poste salì nell'ultimo semestre a doll. 555,515 sorpassando di 65 mila doll. la cifra del periodo corrispondente dell'esercizio precedente, diminuendo così il deficit dal 25 al 12 per cento. La rete telegrafica è aumentata di 259 chilometri, e quella ferroviaria di 238 chilometri.

I lavori dei porti di Vera Cruz e di Tampico sono proseguiti con la più grande attività.

Parlando delle finanze, il Presidente constata che le risorse ordinarie del Tesoro continuano ad aumentare, conseguenza naturale del benessere di cui gode il paese, e dello sviluppo dei suoi elementi di ricchezza.

La Banca ottomana nel 1896

Dal rapporto presentato agli azionisti nell'assemblea generale del 30 giugno, risulta che i benefici nel 1896 sono stati soltanto di sterline 365,959 compreso il riporto dell'esercizio precedente di sterline 8,186,16,8 contro 345,498,2,11 nel 1895, compreso l'avanzo di st. 17,544. Agli azionisti furono distribuiti nel 1896 fr. 12,50 per azione (10 scellini) contro 15 fr. nel 1895 (12 scellini).

Il bilancio della Banca negli ultimi due anni presenta i seguenti risultati:

	31 dicembre 1895	31 dicembre 1896
Attivo	L. sterline	L. sterline
Incaso metallico a Costantinopoli e nelle succursali. . .	1,327,555	1,597,755
Collocamenti provvisori, riporti	225,231	227,581
Effetti da ricevere.	1,173,379	633,136
Valori in portafoglio.	4,655,237	4,761,482
Conti correnti, debitori.	4,068,684	1,912,398
Anticipazioni su pegno.	5,422,072	2,590,704
Immobili e mobiliare.	125,035	169,323
Anticip. statutaria al governo	904,238	909,031
Partecipazione alle anticipazioni al governo.	755,935	393,885
Conto corrente al governo. . .	91,765	36,376
	<u>18,759,131</u>	<u>13,231,731</u>
Passivo		
Capitale di 10 milioni di sterline di cui la metà versato.	5,000,000	5,000,000
Biglietti di banca in circolaz. .	625,785	566,688
Effetti da pagare.	1,374,935	968,056
Conti correnti creditori.	9,813,961	5,218,065
Depositi a scadenza fissa. . . .	526,040	558,836
Riserva statutaria.	1,072,912	614,128
Riporto dell'esercizio precedente	17,544	8,186
Profitti e perdite.	327,954	297,772
	<u>18,759,131</u>	<u>13,231,731</u>

La spiegazione della diminuzione dei profitti nel 1896 è stata data dal presidente Hillingdon, che pronunciò un discorso, nel quale disse che l'anno scorso fu pieno di incidenti da cui fu tratta in disagio la Banca Ottomana tanto che il dividendo del 5 per

cento proposto dal Consiglio d'Amministrazione si poteva ritenere soddisfacente.

Il cominciare del 1896 aveva accusato un leggero miglioramento sull'ultimo trimestre del 1895 e durante la primavera lo sviluppo degli affari fu importante, tantochè la Banca potè emettere per conto del governo turco un prestito di 3,200,000 sterline che vien designato col nome di «Prestito del 1896». Il prestito fu emesso a Parigi, ed essendo basato su buone garanzie, prometteva di essere un successo. Disgraziatamente gli avvenimenti di agosto, che posero la Turchia in uno stato di turbolenze, colpirono tutti i valori ottomanni.

E qui lord Hillingdon rammenta gli avvenimenti di agosto, cioè l'invasione della Banca Ottomanna a Costantinopoli da una banda armena e l'energia spiegata in questa circostanza da sir Edgard Vincent e da M. Aubogneau. Questi avvenimenti arrestarono ogni progresso e la fine del 1895, per coloro che si interessavano della Turchia, fu un'epoca di profonda tristezza e di depressione, che non si era veduta da parecchi anni. Questo periodo si prolungò fino alla primavera, allorchè sorsero le difficoltà crescenti, difficoltà che non furono che il preludio della guerra con la Grecia.

E qui il relatore rammenta anche come dietro suggerimento di M. Edgard Vincent, la Banca Ottomanna equipaggiò e mantenne un servizio di ambulanza che fu di grande utilità, e i cui servizi furono grandemente apprezzati. Sopra 2500 soldati turchi feriti in Tessaglia, 1500 passarono per questa ambulanza.

Il raccolto del grano e del granturco nell'Argentina nel 1897

Il raccolto, quest'anno, nell'Argentina fu assai povero, sia sotto l'aspetto del reddito, quanto in quello della qualità. Le cause che concorsero a questo risultato disastroso sono dovute: 1° alla riduzione delle coltivazioni avvenuta in conseguenza dell'abbattimento d'animo che affligge gli agricoltori; 2° alla piaga devastatrice delle cavallette.

Il reddito fu a mala pena di 3 e 3 $\frac{1}{2}$ fanegas per ettaro in tutto il sud delle provincie di Cordova e Santa Fè e del 3 in quella di Entre-Rios. Nella parte nord di Buenos Ayres fu pressochè nullo, a causa delle cavallette, mentre invece in quella sud fu di 15 e fino a 25 fanegas per ettaro; locchè dimostra che fu questa piaga che salvò in qualche modo la triste situazione di tutto il paese, tanto nel reddito come nella qualità della semenza.

Nella provincia di Santa Fè e nel sud di quella di Cordova le cavallette, accompagnate e susseguite dalla siccità, rovinarono completamente il raccolto. Il grano, tuttavia, ancora potuto raccogliere in dette provincie fu di circa 200,000 tonnellate.

Nella provincia di Entre Rios le condizioni del raccolto furono su per giù le stesse. La quantità raccolta non superò le 30,000 tonnellate. Nella parte nord della provincia di Buenos Ayres, la quale è più vasta dell'Italia, specialmente lungo le rive del Paraná, la qualità del grano non fu buona; la quantità non raggiunse le 30,000 tonnellate.

Nell'ovest la situazione si presentò alquanto migliore; però il reddito non raggiunse quello delle annate scorse e non superò le 80 mila tonnellate.

Nel sud, dove fa più freddo, la qualità fu superiore e in diverse località ancor migliore degli anni buoni. Il reddito pure fu buono e la quantità raccolta superò le 130,000 tonnellate.

Fin qui i dati sul raccolto del grano, il quale davvero non fu quest'anno remunerativo per il coltivatore. Se a tutto questo si aggiunge che non ne vennero esportate più di una trentina di migliaia di tonnellate e che più di 15,000 non vennero ridotte in farina, si può immaginare quante centinaia di migliaia di tonnellate di frumento restino ad ingombrare i granai delle quattro provincie di Buenos Ayres, di Santa Fè, di Cordova e di Entre Rios.

Anche il raccolto della meliga, una delle principali produzioni agricole del Plata, quest'anno andò male, perchè sciupato dalle terribili cavallette e da altri flagelli, come, ad esempio, la siccità, la quale in molte plaghe non lasciò neppure germinare il seme. Il disastro, superiore a qualunque forza umana, si verificò malgrado i governi delle quattro provincie avessero adottate tutte le misure precauzionali e preventive suggerite dai diversi centri agricoli e dalla scienza agronomica.

Non è necessario far molti sforzi per dimostrare i tristi risultati ottenuti; basta dire che si raccolsero a mala pena circa 400,000 tonnellate di questo cereale, la qual cifra era appena sufficiente, finora, alla esportazione.

E come per il grano e per il granturco, il raccolto fu pure disastroso per i foraggi e per il lino, i quali mancarono addirittura.

Per dare un'idea approssimativa dei danni arrecati dalle cavallette e dalla siccità nel raccolto agricolo del 1897 basterà notare che esso rappresenta in cifra tonda la perdita di un 500,000,000 di pesos pari a un mezzo miliardo di lire italiane, e che costò la vita, per mancanza di pascoli e di foraggi, a 500,000 capi di bestiame bovino ed ovino.

Le ferrovie Sarde (Compagnia Reale)

Nel quadro dei *proventi* del bilancio del 1896 delle ferrovie Sarde esercitate dalla Compagnia Reale si trova che i prodotti dell'esercizio netti da tasse ascsero a L. 1,706,198.05
cifra che supera di oltre 100,000 lire i prodotti ottenuti nell'esercizio precedente, e l'aumento deriva da maggiori trasporti a piccola velocità di grani e uve.

Un piccolo aumento fu dato anche dai prodotti indiretti nella somma di » 23,390.50

E così la somma dei prodotti ascse a L. 1,729,588.55

Le sovvenzioni chilometriche di prodotto lordo in » 600,154.11
e quelle di prodotto netto in » 6,145,184.81

Aggiungendo adesso quale ricavò dall'impiego dei valori L. 149,478.02 che vengono ridotti a L. » 113,302.53

Stante alcuni assegni al fondo di rinnovamento e alla cassa di previdenza si ha un totale di proventi di L. 8,588,230.00

che supera di L. 55,959.19 l'ammontare dei proventi dell'esercizio precedente.

Nel quadro degli *oneri* troviamo le seguenti partite:

Servizio delle obbligazioni . . .	L. 4,498,817.50
Aggio e provvigioni »	128,254.99
Amministrazione ed esercizio . . . »	4,712,444.09
Rinnovamento »	400,000.00
Tasse »	222,827.55

Totale de'li oneri L. 6,962,543.95

che supera di L. 69,285.98 il totale degli oneri del bilancio 1895.

Deducendo dalla somma dei proventi suindicata di L. 8,588,250.00 la cifra degli oneri di » 6,962,543.95

ne risulta un'eccedenza attiva di. L. 1,625,886.07 rappresentante gli *utili* del bilancio del 1896, che costituiscono in confronto a quelli del 1895 una minor somma soltanto di L. 15,326. Degli utili sopraindicati furono distribuite agli azionisti L. 1,544,594.77 che corrispondono al 6 per cento sul capitale versato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 2 luglio venuta in discussione la legge giapponese sui premi di esportazione sulle sete, la Camera tenendo conto delle considerazioni svolte nel suo rapporto dalla Commissione di legislazione approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano, presa in considerazione — sulla richiesta dell'on. Ministero del Commercio — la condizione fatta all'industria serica nazionale dalla legge giapponese che introduce premi per le sete esportate dal Giappone da Case indigene;

rilevato che questo provvedimento è in opposizione allo spirito ed alla lettera dei trattati internazionali che assicurano agli europei residenti al Giappone perfetta eguaglianza di trattamento coi nazionali, anche per ciò che riguarda i premi di esportazione;

constatato come esso possa tornare in non remoto avvenire di serio pregiudizio all'industria serica paesana, la quale già ora, per un complesso di altre ragioni di ordine più generale, si dibatte in gravi difficoltà;

considerato che queste prevedibili conseguenze non sono tali da ammettere la possibilità di essere eliminate con l'istituzione di dazi all'importazione, i quali — senza giovare alla produzione paesana, anzi ledendo gli interessi della torcitura e quelli della tessitura — turberebbero gravemente le correnti importantissime di traffici internazionali che affluiscono ora a Milano come a principalissimo centro per il commercio delle sete — fa voto perchè, con uffici diplomatici, si ottenga dal Governo imperiale del Giappone la revoca della legge sui premi d'esportazione alle sete; o quanto meno venga stabilita la opportuna parità di trattamento fra gli esportatori nazionali e gli esportatori europei residenti al Giappone;

e perchè — esclusa ogni convenienza di istituire dazi all'importazione in Italia, ritenuta anzi dannosa all'economia nazionale ogni rappresaglia

d'ordine doganale — venga provveduto, a porre, per quanto è possibile, l'industria italiana in grado di competere con industria giapponese sul mercato internazionale delle sete.

In particolare a questo scopo, la Camera di Commercio di Milano chiede:

a) che siano diminuiti i prezzi di trasporto ferroviario delle materie prime per l'industria serica, e specialmente dei bozzoli e dei carboni;

b) che siano introdotti premi ed onorificenze per promuovere il miglioramento delle razze dei bachi;

c) che siano autorizzati gli Istituti di emissione ad accordare sovvenzioni sui depositi di prodotti serici a più mite saggio dell'attuale, come praticasi da un importante Istituto di Lombardia;

d) che siano aboliti i dazi d'uscita sui cascami di seta;

e) infine che l'imposta mobiliare sui redditi degli industriali serici, sia applicata con minore rigore fiscale e con maggiore riguardo alle non favorevoli vicende commerciali che questa industria incontra. »

Camera di Commercio di Como. — Anche questa Camera si è occupata dei premi istituiti dal Governo giapponese a favore dell'esportazione delle sete. In una memoria da essa approvata scende nelle seguenti conclusioni:

Esclusa la possibilità di provvedimenti diretti, o di un'azione diplomatica intesa ad ottenere modificazioni alla legge adottata dal Giappone, o di un'azione di rappresaglia, la Camera di Como consiglia e vivamente raccomanda al Governo provvedimenti indiretti atti a rinvigorire la nostra produzione per modo da porla in grado di sostenere validamente la lotta aspra che le si muove e che, per essa, può ben ben dirsi lotta per l'esistenza.

Anzitutto, osserva, una raccomandazione si presenta subito alla mente, la raccomandazione che il Governo nostro abbia almeno in parte a seguire l'esempio di altri paesi nel favorire lo sviluppo delle industrie. Tralasci pure di giungere fino a dar premi, ad incoraggiare artificialmente le esportazioni, ma faccia in modo almeno che contro l'industria serica cessi l'attuale persecuzione del Fisco che, sotto tanti aspetti la immiserisce. Poichè, a questo siamo giunti, che le gravi imposte compiono da noi l'opera di guerra alla produzione nostrale così vivamente combattuta dai Governi esteri coi premi alle loro industrie concorrenti.

Recenti esempi a favore di altre forme di produzione potrebbero essere invocati per chiedere senz'altro una proposta di legge che esoneri per un quinquennio l'industria della trattura e torcitura della seta dalla imposta di Ricchezza Mobile, il che non costituirebbe per l'Erario un sacrificio notevole, mentre recherebbe all'industria un reale sollievo. Ma anche senza giungere fino a questo punto, potrebbe il Governo proporre per l'industria serica una diminuzione dell'aliquota dell'imposta od un consolidamento, per cinque anni ed in misura limitata, del reddito commisurato sul numero delle bacinelle e sulle giornate di lavoro. E dovrebbe intanto avvertire gli Agenti delle imposte che è ingiusto, nonchè l'esagerare negli accertamenti, anche solo il colpire d'imposta un'industria che si dibatte in mezzo a difficoltà che preoccupano seriamente il Governo stesso.

In secondo luogo la Camera di commercio Comense consiglia una cura assidua per promuovere una miglior confezione del seme-bachi ed un più razionale sistema di allevamento. Nota come da noi si sia ottenuto seme buono dal punto di vista della sanità ed anche della produttività in bozzoli, ma come non si curi poi affatto di ottener seme che dia bozzoli di alto rendimento. Ed osserva come sia ben diversa cosa l'usar bozzoli che diano un chilo di seta ogni 9 o 10 chili anzichè ogni 12 o 13. Inoltre l'allevamento è ancor fatto presso di noi in modo non sufficientemente razionale, sicchè ci manca un *bozzolo tipo* come l'hanno i giapponesi, ma abbiamo invece una tale varietà di produzione che l'industria della filatura si trova nella necessità di superare difficoltà non lievi che facilmente potrebbero essere evitate.

Da ultimo, la Camera di Como, dopo avere sollecitato il Governo a diminuire i carichi ed a promuovere (con premi di incoraggiamento, pubblicazioni, concorsi, ecc.), una migliore e più regolare produzione, lo invita a facilitare le nostre esportazioni di sete e di tessuti serici mediante facilitazioni nei mezzi di trasporto (anche coi servizi postali) e ragionevoli riduzioni di tariffa, e soprattutto collo spingere i nostri Consoli ad un interessamento serio ed assiduo inteso ad aiutare con informazioni, con assistenza, con appoggi morali, il miglior progresso del nostro commercio sui mercati esteri; constatando come di tale interessamento da parte dei Consoli nostri — salvo non poche lodevoli eccezioni — non si abbiano avute fin qui che scarse prove.

La Memoria si chiude col manifestare la speranza che il Governo, che per l'attuale questione dimostrò di volersi interessare seriamente, abbia ad accogliere i modesti voti espressi, e appunto perchè modesti e perchè sembrano nel momento attuale gli unici possibili contro il grave danno che si minaccia.

Camera di Commercio di Teramo — Nella sua tornata del 3 luglio, prendeva le seguenti deliberazioni:

1.° Approvava il conto Consuntivo dell'esercizio 1896 nelle seguenti cifre:

Entrata L. 31,231 40
Uscita » 8,295.09

Rimanenza in Cassa . L. 22,936.31

2.° Approvava le liste elettorali commerciali per l'anno 1897 dei Comuni che le inviarono.

3.° Ordinava il discarico ed il rimborso della tassa Camerale per quei contribuenti che dimostrarono essere stati radiati dai ruoli di ricchezza mobile.

4.° Esaminava il progetto di modificazione alle leggi concernenti la imposta dei redditi di ricchezza mobile presentato dal Ministero delle finanze ed esprimeva il suo parere in merito contrario, nella maggior parte delle nuove disposizioni fiscali.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il prezzo dell'oro è alquanto aumentato; l'Austria ha comperato 130,000 sterl. che erano giunte dal Capo a 77 scel. e 11 $\frac{1}{2}$ den.

Pare che il maggior prezzo sia in relazione all'aspettativa che il Giappone farà nuovi acquisti di

oro. I movimenti d'oro alla Banca d'Inghilterra con l'estero non furono di molta importanza. Contro un versamento di 64,000 sterl. sta un ritiro di 40,000 sterl. dirette a Malta. L'incasso della Banca nel complesso è aumentato di 11,000 sterl., il portafoglio è diminuito di 288,000 e la riserva è aumentata di 225,000 sterl., crebbero pure i depositi privati di 844,000.

Il danaro rimane facile a 1 per cento e lo sconto a tre mesi è quasi allo stesso saggio.

L'*Economist* di Londra ha dato il solito specchio delle emissioni durante il primo semestre dell'anno. Il loro ammontare ascese a Lst. 76,000,000 circa, di cui 28 milioni circa per il primo trimestre, e 48 circa per il secondo.

La domanda di prestiti per Stati esteri superò di poco le Lst. 5 milioni, di cui quasi 4,400,000 per il Giappone, mentre quella per i Governi coloniali ascese a 9,278,238 e quella delle città inglesi a Lst. 4,082,500 tutti al 2 $\frac{1}{2}$ per cento e nella massima parte dei casi il prezzo offerto supera la pari: ciò dimostra che in Inghilterra per prestiti di tutta sicurezza d'interesse del 2 $\frac{1}{2}$ per cento tende sempre più a diventare il tasso normale.

La cifra massima delle omissioni fu per l'impianto e l'esercizio di birrerie e distillerie, superando i 10 milioni di sterline, mentre che quella per le fabbriche di biciclette ed accessori ammontò soltanto a Lst. 3,624,000, laddove l'anno scorso le emissioni a tale scopo erano nel loro pieno fervore. E altresì degna di nota la diminuzione nelle omissioni per imprese minerarie, che non pervennero a toccare le 3,900,000 Lst. e fra esse quelle per il Rand e per l'Australia, non rappresentano che aiuti forniti a Compagnie, che altrimenti avrebbero dovuto cessare le loro lavorazioni.

Gli sborsi effettivi di moneta su queste emissioni ammontarono a Lst. 65,481,000, due milioni circa in più della somma richiesta nello stesso periodo del 1896.

Sul mercato francese lo sconto oscilla fra 4 $\frac{1}{2}$, e 4 $\frac{3}{4}$ per cento, il cambio su Londra è a 23,10 $\frac{1}{2}$; sull'Italia a 4 $\frac{3}{8}$.

La Banca di Francia al 15 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni la circolazione era aumentata di 15 milioni, i depositi diminuirono di 28 milioni.

Sul mercato italiano lo sconto è intorno al 4 per cento; i cambi sono alquanto più fermi e chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 104,55; su Londra a 26,24; su Berlino a 128,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.....Fr. 2.062.181.000 —	3.061.000
		(Argento.....» 1.225.240.000 —	3.062.000
		Portafoglio.....» 660.824.000 +	3.753.000
		Anticipazioni.....» 498.123.000 —	1.854.000
	Passivo	Circolazione.....» 3.690.378.000 +	15.016.000
		Conto corr. dello St. » 182.474.000 —	6.965.000
» » del priv. » 484.658.000 —		25.901.000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 87,45 0/10 —		0,80 0/10	
		15 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36.731.000 +	11.000
		Portafoglio.....» 29.714.000 —	288.000
		Riserva totale.....» 25.485.000 +	225.000
		Circolazione.....» 23.016.000 —	214.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato.....» 7.139.000 —	911.000
		Conti corr. particolari.....» 43.795.000 +	846 0/10
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 49 1/8 0/10 —		1/2 0/10	

Banca di Spagna	Attivo	{	Incaso... Pesetas	481.972.000	+	10.722.000	differenza
			Portafoglio.....	523.182.000	+	1.000	
			Circolazione.....	1.131.353.000	+	10.776.000	
			Conti corr. e dep.	506.175.000	+	10.603.000	
10 luglio							
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{	Incaso... Fior. oro	31.579.000	+	21.000	
			arg.	83.391.000	+	5.502.000	
			Portafoglio.....	70.514.000	+	876.000	
	Passivo	{	Anticipazioni.....	43.366.000	+	1.913.000	
			Circolazione.....	208.102.000	+	730.000	
			Conti correnti.....	4.897.000	+	2.776.000	
10 luglio							
Banche associate di New York	Attivo	{	Incaso metal. Doll.	90.500.000	+	—	
			Portaf. e anticipl.	533.770.000	+	1.000.000	
			Valori legali.....	402.780.000	+	65.000	
	Passivo	{	Circolazione.....	13.780.000	+	—	
			Conti cor. e depos.	607.680.000	+	2.270.000	
7 luglio							
Banca imperiale Germanica	Attivo	{	Incaso... Marchi	860.491.000	+	4.223.000	
			Portafoglio.....	701.879.000	+	43.055.000	
			Anticipazioni...	140.995.000	+	37.095.000	
	Passivo	{	Circolazione.....	1.159.919.000	+	62.407.000	
			Conti correnti...	472.651.000	+	27.832.000	
7 luglio							
Banca Austro-Ungherese	Attivo	{	Incaso... Fiorini	514.749.000	+	745.000	
			Portafoglio.....	412.589.000	+	4.174.000	
			Anticipazioni.....	24.395.000	+	585.000	
			Prestiti.....	437.451.000	+	204.000	
	Passivo	{	Circolazione.....	619.919.000	+	3.868.000	
			Conti correnti.....	34.445.000	+	449.000	
			Cartelle fondiarie.	432.826.000	+	33.000	
8 luglio							
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	{	Incaso... Franchi	405.014.000	+	5.596.000	
			Portafoglio.....	402.020.000	+	12.489.000	
			Circolazione.....	472.571.000	+	3.514.000	
	Passivo	{	Conti correnti.....	69.416.000	+	6.945.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Luglio 1897.

Malgrado la resistenza della Porta che si mostra riluttante a concludere la pace se non viene ad essa rilasciata la Tessaglia, è convinzione generale che nuove complicazioni non sorgeranno, e che il Sultano sarà costretto dalle rimozioni degli ambasciatori e dalle intimazioni e consigli di alcuni governi a firmare il trattato di pace. E per questa ragione che le borse si mostrano sempre disposte al sostegno, tanto più che su questa via sono favorite dagli acquisti, che sebbene in misura moderata vengono effettuate dagli operatori al rialzo, senza niuno ostacolo da parte dei ribassisti, i quali non credendo ancora giunto il momento di entrare in azione se ne stanno in disparte. Nel complesso peraltro la situazione è meno ottimista di qualche settimana indietro. La recrudescenza infatti dell'insurrezione a Cuba, le simpatie del governo degli Stati Uniti per gl'insorti, il forte aumento dell'aggio a Madrid, le agitazioni nell'India, gli scioperi nel Belgio, in Inghilterra e in Italia, l'approvazione della tariffa protezionista agli Stati Uniti e la scarsità del raccolto del frumento nella maggior parte dei paesi europei sarebbero altrettanti elementi per favorire un'alzata di scudi da parte dei ribassisti. Ma essi non hanno potuto approfittarne perchè le forti disponibilità provenienti dal pagamento dei coupon e dividendi hanno sconcertato le loro manovre, contribuendo, mercè un buon numero di acquisti a mantenere quella tendenza al sostegno che più o meno è prevalsa in tutti i mercati. Data infatti la limitata quantità degli affari si spiega facilmente come alcune domande di investimento abbiano potuto imprimere una certa

fermezza, che è stata secondata anche dal buon successo della liquidazione quindicinale di Londra, che fu operata con riporti più miti di quelli che si sperava e dalla buona tendenza dei valori auriferi. In sostanza i mercati hanno risentito in questi giorni l'effetto della speciale situazione che si sono create qualche settimana indietro, quando predominava e andava accentuandosi la tendenza all'aumento. Gli operatori al rialzo aggravarono allora la propria posizione, mentre i ribassisti furono sollecitati a provvedere allo scoperto a cui si erano esposti. E da questo stato di cose ne derivarono più qua e più là delle disposizioni a realizzare, senza però assumere proporzioni da recare dannose conseguenze. La situazione monetaria si mantiene tuttora eccellente giacchè a Londra il denaro si trova abbondante con l'interesse del 1/2 per cento all'anno e a Nuova York l'interesse del denaro varia da 1 a 1 1/4 per cento. Nonostante questo le previsioni per qualche futuro restringimento vanno generalizzandosi. Alle conseguenze dell'applicazione della nuova tariffa americana che arresterà il movimento dell'oro verso l'Europa, conviene aggiungere le maggiori esportazioni d'oro europeo per gli Stati Uniti e altri paesi americani che saranno provocate da maggiori importazioni di frumento, stante la scarsità del raccolto di esso in Europa. E poi non bisogna dimenticare la non lontana emissione di 100 milioni da parte della Grecia, e una maggiore per conto della Spagna, nonché i molti ritiri d'oro che van facendosi dall'Austria e dal Giappone in seguito all'applicazione delle loro rispettive riforme monetarie.

Scendendo a segnalare le variazioni avvenute nella settimana premetteremo che i fondi francesi, russi e italiani ebbero un eccellente andamento. I fondi turchi furono, quantunque sostenuti, un po' incerti, stante il temporeggiare del Sultano, e negli altri nulla di notevole.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane si aggirò per tutta la settimana sei prezzi precedenti di 97,50 in contanti e di 97,82 per fine mese per rimanere a 94,50. A Parigi da 93,97 saliva a 94,20 e dopo essere scesa a 94,02 resta a 97,80 e 97,90; a Londra da 93 1/8 salita a 93 7/16 e a Berlino da 94,50 a 94,50.

Rendita interna 4 1/2 %. — Contrattata intorno a 107,75.

Rendita 3 %. — Quotata fra 60,25 e 60,50 in contanti.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount contrattato fra 101 e 100,0 e il Cattolico 1860-64 fra 102,50 e 102,75.

Rendite francesi. — Ebbero movimento ascendente per tutta quanta la settimana salendo il 3 per cento antico da 104,25 a 104,40; il 3 per cento ammortizzabile da 101,55 a 102,60 e il 3 1/2 per cento da 107,57 a 107,95.

Consolidati inglesi. — Invariati a 112,75.

Rendite austriache. — La rendita in oro salita da 122,85 123,85 e le rendite in argento e in carta da 102,15 a 102,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 104 e il 3 1/2 a 164,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 216,20 e 216,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,80 salita a 94,20.

Rendita turca. — A Parigi da 21,50 andata a 21,80 e a Londra da 21 1/8 a 21 9/16.

Fondi egiziani. — La rendita unificata risale da 535 a 539.50.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore contrattata fra 62 3/4 e 62 9/16. A Madrid il cambio su Parigi si mantiene sostenuto al 30 per cento e il sostegno è determinato dall'aumento della circolazione fiduciaria per i bisogni del Tesoro.

Fondi portoghesi. — La rendita unificata è scesa da 23 a 22 13/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 3188 salito a 3215.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3765 scesa a 3680 e la Banca Ottomana da 560 salita a 566.

— I valori italiani ebbero pochi affari e prezzi con lievi variazioni

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze fra 737 e 738; a Genova da 734 a 738 e a Torino da 735 a 739. La Banca Generale quotata fra 52 e 51; il Banco Sconto fra 79 e 76; la Banca di Torino fra 482 a 484 e il Credito italiano 515.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali negoziate fra 699 e 700 e a Parigi da 668 a 670; le Mediterranee a 538 e a Berlino da 103,60 a 103,70 e le Sicule a Torino a 511. Nelle Obbligazioni ebbero qualche acquisto le Meridionali a 316; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 300 e le Sarde secondarie a 451.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 520; Milano id. a 512,75; Bologna id. a 519; Siena id. a 507; Roma S. Spirito a 530. Napoli id. a 427,50; Banca d'Italia a 492 per il 4 per cento e a 503 per il 4 1/2 per cento e il Fondiario italiano a 507.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 63,50; l'Unificato di Napoli a 89,50; l'Unificato di Milano a 98 e il prestito di Roma 4 per cento verso 490.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche acquisto la Fondiaria Vita intorno a 226,25 e quella Incendio a 117,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1127 a 1122; le Condotte d'acqua a 203,50; il Risanamento a 28 e le Metallurgiche a 121 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 334; le Raffinerie a 262,50; le Costruzioni Venete a 26 e le Acciaierie Terni a 365.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 544,50 è sceso a 539,50, cioè a dire è aumentato di 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 27 9/16 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie che anderemo mano a mano segnalando, apparisce che la produzione del frumento riuscirà alquanto inferiore a quella dell'anno scorso, giacché nella maggior parte dei paesi produttori si lamenta la minor resa, sia per la stagione contraria nell'epoca della semina, sia per la minore area seminata per cagione delle intemperie, sia infine per i danni prodotti nel corso dell'anno dall'abbondanza delle piogge e dalle inondazioni. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che il raccolto del grano sarà soltanto di 550 milioni di staia. Nelle Indie il nuovo raccolto è riuscito inferiore di circa 800,000 tonnellate in confronto all'anno scorso.

In Russia continuano le lagnanze sulla produzione dei grani d'inverno. In Romania le inondazioni hanno prodotto gravissimi danni, riducendo il raccolto del 25 al 30 per cento. In Serbia pure i raccolti sono stati danneggiati dalle inondazioni. In Germania invece le condizioni campestri sono favorevoli. In Austria-Ungheria si confermano le cattive notizie sul raccolto del grano che si prevede inferiore di un 7 milioni di ettolitri a quello dell'anno scorso. In Francia in alcune regioni, salvo il Nord, daranno debolissima resa, le campagne essendo state fortemente danneggiate dagli acquazoni e dalle burrasche. Nel Belgio e nell'Olanda vi sono danni parziali prodotti dall'abbondanza delle piogge. In Inghilterra si prevede un raccolto irregolare, e lo stesso risultato si attende in Italia. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti, il rialzo ha preso il sopravvento nella maggior parte dei mercati, giacché in questi ultimi giorni all'estero cominciando dagli Stati Uniti tutte le principali piazze furono in aumento. In Italia grani, granturchi e risi proseguirono a salire e nulla di nuovo nella segale e nell'avena che si mantennero deboli. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 25; il granturco da L. 12,50 a 13,25; l'avena di Maremma da L. 15 a 15,25 e la segale da L. 18 a 18,25; a Bologna il grano è salito fino a L. 24,50 e le qualità belle sono in pretesa di L. 25 e i granturchi vecchi sostenuti fra L. 14 e 14,50; a Verona i grani da L. 23 1/4 a 25 e i risi da L. 42,50 a 48,50; a Crema i frumenti a L. 22,75; la segale a L. 17,75 e l'avena a L. 13,50; a Piacenza i grani da L. 24,50 a 25 e il granturco da L. 14 a 15; a Milano i grani della provincia vecchi da L. 24,70 a 25,50 e i nuovi da L. 24 a 25; a Torino i grani di Piemonte da L. 25,50 a 26,50; i granturchi da L. 14,25 a 15,50 e il riso da L. 44 a 48,50; a Genova i grani teneri fuori dazio da L. 14,75 a 16,50 in oro e a Napoli i grani bianchi a L. 22.

Caffè. — Le offerte dal Brasile tendono sempre al sostegno, ed è per questo che le contrattazioni con l'Europa sono alquanto scarse, giacché i compratori sono restii ad accettare i prezzi richiesti, sperando che in seguito si avranno facilitazioni. In questo stato di incertezza gli affari sono limitati al solo consumo. A Genova gli acquisti della settimana ascesero a 700 sacchi in diverse qualità. — A Napoli fuori dazio consumo governativo il Portoricco venduto a L. 278 al quint.; il Moka a L. 285; il Costaricca a L. 200; il giava a L. 195; il Rio lavato a L. 182; il Santos a L. 165 e il S. Domingo a L. 173. — A Trieste il Rio quotato da fior. 45 a 58 e il Santos da fior. 48 a 65 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 46 3/4 per libbra. Il raccolto del caffè a Rio e a Santos vien calcolato a 8,655,000 sacchetti, contro 5,480,000 l'anno scorso.

Zuccheri. — Dalle notizie ricevute nel corso della settimana risulta che le prospettive delle barbebiotele sono soddisfacenti in Francia, in Germania, in Austria Ungheria e anche in Russia. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda si vendono a L. 128,50 in oro al quint.; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 135 a 136; a Trieste i pesti austriaci da fior. 13 3/8 a 13 1/2 e a Parigi al deposito i rossi di gr. 88 a fr. 25, i raffinati a fr. 94,25 e i bianchi n. 3 a fr. 25,75 il tutto a pronta consegna.

Seta. — I mercati serici sono ricaduti in calma e per quanto ci sia una maggior disposizione a operare pure poco si conclude per il gran sostegno dei detentori che non hanno alcuna volontà di realizzare. A Milano hanno gran ricerca le realine e son pagate con aumento, ma l'articolo essendo scarso vien ceduto malvolentieri. I prezzi praticati sono di L. 36 a 42 per le greggie; di L. 41 a 50 per gli organzini strafilati e di L. 40 a 42 per le trame a due capi. —

A *Torino* le richieste furono specialmente in greggie tonde a capi annodati, mentre gli organzini sono quasi negletti. — A *Lione* mercato calmo e prezzi invariati. Fra i prodotti italiani venduti notiamo organzini 16/18 da fr. 47 a 48 e greggie 11/13 di 1° ord. a fr. 42. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie. — A *Shanghai* mercato fermissimo vendendosi le Gold Kilin a fr. 25,72 e a *Yokohama* malgrado la cattiva composizione dei depositi e la difficoltà di fare acquisti i prezzi continuano a salire, le filature 1 1/2 13/16 avendo realizzato fr. 39,56; 2 10/13 fr. 40,46 e 2 13/16/17 doll. 39,11.

Oli d'oliva. — Continua la calma nell'articolo con operazioni limitate al solo consumo. — A *Genova* le qualità mangiabili sane, ebbero qualche ricerca, mentre le inferiori furono affatto trascurate. I Bari in genere venduti da L. 98 a 110 al quint.; i Sicilia da L. 92 a 98; i Monopoli e Taranto da L. 92 a 100; i Brindisi e i Molfetta da L. 98 a 110 e gli oli da ardere meridionali da L. 70 a 72. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 65 a 72 per soma di chil. 61,200 e a *Bari* di L. 85 a 108 al quintale.

Oli di semi. — Anche per questi oli le vendite sono scarse e i prezzi bassi. — A *Genova* l'olio di cotone al deposito a L. 54 al quint. per l'americano Winter e a L. 44 per l'inglese; l'olio di lino fuori dazio alla ferrovia a L. 74 per il crudo e a L. 80 per il il cotto e l'olio di sesame da L. 92 a 102 per il mangiabile e da L. 72 a 74 per il lampante.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino è piuttosto infiacchito, tranne che per le copie da lavoro. I capi da macello si acquistano con L. 110 a 125 al quint. al netto. I suini allievi hanno domanda e prezzi migliori, e i tempaioli di razze da L. 15 a 26 per capo — e a *Vicenza* i manzi da macello ingrassati da L. 68 a 70 al quint. vivo; i vitelli maturi da L. 85 a 95 e i maiali lattonzoli da L. 15 a 25 per capo.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che la situazione del mercato siderurgico si mantiene buona il lavoro nelle fabbriche essendo ritornato da qualche

tempo alquanto più attivo. Il rame pronto quotato a sterline 48,5; lo stagno a sterline 62,15; il piombo a sterline 12,10 e lo zinco a sterline 17,5 il tutto alla tonnellata. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scell. 44,2 la tonnellata. — All'*Harre* lo stagno a fr. 170; il rame a fr. 128; lo zinco a fr. 46 e il piombo a fr. 31,56 il tutto al quint. pronto. — A *Marsiglia* i ferri francesi intorno a fr. 20 al quint. e il piombo da fr. 25 a 27. — A *Genova* il piombo da L. 31,50 a 32,50 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 28 il tutto al quint. pronto.

Carboni minerali. — L'articolo è debole e viene offerto a prezzi facili stante il sensibile ribasso avvenuto nei noli. — A *Genova* i prezzi sono deboli anche per il forte deposito esistente in tutte le qualità. I Newpelson venduti a L. 20,50; Hebburn a L. 20; Scozia a L. 20,50; Cardiff da L. 23,50 a 24,50; Liverpool a L. 21 e Coke Garesfield a L. 38 il tutto alla tonn. pronta al vagone.

Petrolio. — Anche per questo articolo il mercato è debole a motivo dello scarso consumo. — A *Napoli* in barili venduto a L. 16,80 al quint. e in casse a L. 6,85 per cassa. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,50 a 8,75 al quint. — In *Anversa* a fr. 16 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent 5,95 a 6 per gallone.

Prodotti chimici. — La domanda è sempre limitata al consumo, e i prezzi piuttosto deboli stante il ribasso dei cambi. — A *Genova* l'acido borico da L. 83 a 85 al quint. in polvere; il borace raffinato da L. 52 a 53; l'acido citrico da L. 325 a 350 per le qualità in cristalli e da L. 335 a 355 per il macinato; l'alume di rocca a L. 13,50; il bicarbonato di soda a L. 20; lo zolfato di rame a L. 47; l'arsenico bianco a L. 66,25; il cloruro di calce da L. 17,25 a 18,65; il carbonato di soda a L. 10,20 e il bicromato di potassa a L. 120.

Zolfi. — In questi ultimi giorni si notò un certo sostegno prodotto da maggiori richieste dall'estero. — A *Messina* gli zolfi greggi quotati da L. 7,93 a 8,84 al quint. sopra Girgenti; da L. 9,15 a 9,51 sopra Catania e da L. 7,93 a 8,89 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1897.

(1.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1291	— 190
Media	4608	4407	+ 201	1101	1291	— 190
Viaggiatori	1,304,863.12	1,254,080.28	+ 50,782.84	59,913.70	83,034.85	— 23,121.15
Bagagli e Cani	65,656.57	62,316.90	+ 3,339.67	1,511.27	2,745.64	— 1,234.37
Merci a G. V. e P. V. acc.	317,342.85	333,361.75	— 16,018.90	11,987.62	13,673.18	— 1,685.56
Merci a P. V. TOTALE	1,494,242.22	1,558,960.73	— 64,718.51	54,034.87	72,092.56	— 18,057.69
	3,182,104.76	3,208,719.66	— 26,614.90	127,447.46	171,546.23	— 44,098.77
Prodotto per chilometro						
della decade	690.56	728.10	— 37.54	115.76	132.88	— 17.12
riassuntivo						

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.